

Cara Unità

Legge 30: meglio dire subito se non siamo d'accordo

Cara Unità, Nicola Rossi ci propone un'ennesima puntata del tormentone «flessibili sì, precari no», la cui conclusione è nella proposta di interpretare la parola d'ordine della Cgil sul supe-

ramento della legge 30 come sinonimo di «non abrogazione» della medesima. Smettiamola di giocare con le parole; se si pensa, nell'Unione o in parti di essa, che servano soltanto ritocchi ma che l'impianto sia corretto, allora vale la pena dirlo chiaramente; io credo che vada invece cancellata la filosofia della 30, poggiate su un assunto: l'impresa deve essere liberata da vincoli, perché la globalizzazione non fa sconti. Sarebbe il caso di sapere se questo assunto è condiviso da Nicola Rossi, dai Ds, dall'Unione.

La Cgil ha costruito resistenza alla 30 e al contempo elaborato proposte alternative che sono a disposizione di Nicola Rossi, dei Ds, dell'Unione. Quello che non è francamente più consentito è giocare con le parole per nascondere i dissensi.

Claudio Treves, Coordinatore Dipartimento Politiche attive del lavoro Cgil nazionale

Meticciato? Ascoltatevi «Permesso di soggiorno» su Radio 1

Gentile Direttore: dalle 5,50 alle 6,00 di ogni mattino viene trasmesso su Rai radio 1 «Permesso di soggiorno», una straordinaria trasmissione (troppo breve) che è, non solo di grande aiuto a tutti gli immigrati presenti nel nostro Paese, ma fa comprendere questo fenomeno sotto vari profili, e ne esalta la grande ricchezza culturale, mettendo in luce le tante iniziative che vengono organizzate nel territorio. Sono convinto che questo programma, visti i toni padani, debba essere trasmesso in ben altri orari e magari debba avere anche uno spazio televisivo. Non solo, credo sia anche una risposta chiara a tutti coloro che dal pulpito istituzionale, parlano di un Paese «mesticciato».

Gabriele Fantini

Il Tg de La7 A metalmecanici e la fame nel mondo

Caro Direttore, grazie innanzi tutto per le sempre puntuali considerazioni che fa Maria Novella Oppo a proposito del lavoro dei giornalisti de La7. Vorrei però segnalarti due circostanze: 1. Giovedì scorso (quindi ben prima dell'intervista di Epifani al tuo giornale sulla «congiura del silenzio» che avvolgerebbe la notizia del mancato rinnovo del contratto dei metalmecanici, nonché quella del «sacrosanto sciopero che per questo è stato indetto») il Tg de La7 aveva ospite in studio Giorgio Cremaschi, componente della segreteria nazionale della Fiom-Cgil.

A parlare proprio di quell'argomento. 2. Martedì sera, invece, la copertina del nostro Tg era dedicata alla notizia che mercoledì era il titolo

di apertura dell'Unità: i 6 milioni di bambini uccisi dalla fame. Questo per dirti che sarà anche vero che «a noi non importa nulla», e che, come ha scritto Walter Veltroni, «dovrebbe essere la notizia principale per tutti i giornali del mondo», ma nel nostro piccolo ci siamo comportati di conseguenza. Tra l'altro, sempre martedì sera abbiamo chiesto provocatoriamente ai telespettatori di rispondere con il televoto al seguente quesito: «Siete pronti a fare un piccolo sacrificio, in vista del Natale, per i bambini che soffrono la fame (attenti che potremmo prendervi in parola.)?». Risposta: 98 per cento di sì. Bene: li abbiamo presi in parola. Il 25 novembre lanceremo un'iniziativa in tal senso. Un cordiale saluto anche a nome di Giulio Giustiniani, direttore del Tg.

Antonello Piroso
Vicedirettore Tg La7

LIDIA RAVERA
FRALERIGHE

La pagina del Grillo parlante

«Grillo mi è simpatico e mi fa ridere, ma nello stato di diritto non sono ammesse comiche», ha detto Cirino Pomicino. «Il parere di Grillo non mi interessa», ha detto Gianni de Michelis. «Non riconosco Grillo come giuria», ha detto Enzo Carra. L'ho letto sul Corriere della Sera, in un articolo di Mario Porqueddu che raccoglie i pareri di alcuni dei «23 onorevoli condannati» i cui nomi sono stati resi pubblici da una iniziativa lanciata da Beppe Grillo e sostenuta da molti italiani. Grillo, scrive Porqueddu, «ha scelto uno dei giornali in lingua inglese più letti del mondo, l'International Herald Tribune. La trattativa per pubblicare l'inserzione a pagamento è durata un mese, perché voleva che comparissero i nomi dei 23 parlamentari italiani che sono stati condannati e siedono alla Camera e al Senato». L'Herald Tribune, alla fine, ha deciso di non pubblicare i nomi, ma l'appello si. Titolo: «Clean up Parliament!». Scopo: scoprire se «c'è un altro Paese in cui 23 membri del parlamento sono stati condannati per crimini di vario genere e sono ancora autorizzati a sedere in Parlamento e rappresentare i cittadini». Costo della pagina: 57 mila euro. Chi ha pagato: un numero rilevante di cittadini italiani che hanno risposto positivamente, in rete, sposando la proposta apparsa sul Blog al quale Grillo ha dato il suo nome. Chi ha dato 10 euro chi 5 chi 20. Tutti hanno partecipato, presumibilmente, con rabbiosa soddisfazione. Ne fossi stata a conoscenza, avrei, volentieri, dato un piccolo contributo anch'io. Non per spirito forcaiole, non per mettere alla gogna chi ha sbagliato o per spuntare ulteriormente il nostro Paese (la funzione è già ampiamente assolta dal Presidente del Consiglio), ma perché credo che la classe dirigente debba essere d'esempio ai cittadini. Non può coprire una carica istituzionale, non può dirigere un settore, non può rappresentare una comunità chi non è onesto e competente. È così strano? È così difficile da accettare? A me sembra scontato e, semmai, banale. L'attitudine a fregare è diventata un poco simpatico attributo degli italiani. L'evasione fiscale è più diffusa che altrove, più facile, più tollerata. È normale che chi ti dà una mano di bianco alle pareti ti faccia due prezzi: con l'iva o senza. Leggi: se mi costringi a fare le cose

corrette e legali io ti faccio pagare di più. Proliferano le agenzie che ti offrono affitti «in nero», perché «sa, signora, se no il proprietario deve pagare le tasse»... potrei continuare. L'immoralità diffusa è un danno anche economico, oltretutto culturale ed etico. Difficile fare una campagna a favore delle regole se siede in Senato chi le ha infrante. Grillo scrive: «Chiediamo a questi parlamentari che lavorano come nostri impiegati, di autosospenderci». E lì siamo sul terreno dell'utopia (da noi non si dimette mai nessuno), io mi accontenterei che uno, almeno uno, fra gli onorevoli condannati e intervistati, avesse rinunciato a nascondersi dietro i voti ricevuti «la gente mi ha votato, sono stato rieletto», e avesse chiesto scusa. Scusate, ho sbagliato, d'ora in poi cercherò di resistere alle lusinghe del soldo facile, giocherò pulito. E chiederò troppo? Evidentemente sì. Comunque «la rete» sta diventando strumento miracoloso-pericoloso. A Miami, per esempio, «basta cliccare sul sito www.dondatehimgirl.com» (traduzione: non uscire con lui, ragazza) per sapere se l'uomo o il giovanotto che ti ha invitato a cena e che ti piace un po' è affidabile «ogni giorno oltre 2500 fidanzati e mariti infedeli sono svergognati pubblicamente dalle loro ex con messaggi in cui non soltanto è spifferato quanto sono impostori, ma, alla faccia della privacy, sono anche schedati con tanto di nome, cognome, città di provenienza e foto segnaletica». L'ho letto su «DiPiu», rotocalco della Cairo Editore, costa solo 1 euro ed è molto istruttivo: mi ha fatto scoprire che il papa porta moccassini di Prada, che Ambra è di nuovo incinta, che Lori del Santo «dopo tanti dolori ha trionfato», che la sensazione di caldo e freddo alle gengive non va presa sottogamba e che Paolo Calissano si è messo fare il cuoco. Fra una fotografia e l'altra di personaggi televisivi col sorriso fisso e l'età (vera o falsa) stampata accanto, si possono scoprire anche notizie inquietanti come quella che viene da Miami. Una volta c'erano gli sfoghi con le amiche, le fatture, i filtri d'amore, eventualmente un delitto passionale. Adesso c'è la vendetta in rete. Don Giovanni, fosse nostro contemporaneo, avrebbe la vita dura. Ma anche i politici, quelli che si credono intoccabili perché sono stati eletti, dovranno darsi una regolata: i cittadini si sono collegati.

CORRADO STAJANO

SEGUE DALLA PRIMA

La legge n. 2544-B resta negli annali soltanto come la revisione costituzionale di un governo ed è forse l'atto più grave commesso da una maggioranza politica che ha violato con i suoi comportamenti i principi della convivenza civile. Il disprezzo per la minoranza - che è maggioranza nel Paese - è stato assoluto. È difficile che la legge suprema di uno Stato venga approvata, com'è successo, in modo conflittuale, senza dibattito e senza confronto in Parlamento e nella società nazionale. Si fa tra l'altro un po' di confusione. Si dice infatti che è stata approvata la legge sulla devolution, l'attribuzione alle Regioni delle prerogative sulla sanità, l'organizzazione scolastica, la polizia locale. Non si tratta invece soltanto della costosa devolution, così cara alla Lega, un surrogato della secessione che, pure, è sinonimo di disuguaglianza, di separazione, di disprezzo per il Mezzogiorno e dei suoi cittadini. La revisione costituzionale è ben più importante. Riguarda tutta l'impalcatura della Repubblica, dal suo presidente, che con la nuova legge viene a perdere i suoi poteri di sommo garante («un presidente della Repubblica attaccapanni»), l'ha definito con amarezza Oscar Luigi Scalfaro, l'altra sera a «Ballarò») al capo del governo che diventa invece una specie di presidente all'americana: acquista il potere di sciogliere il Parlamento, «determina» (non può «dirige») la politica del governo, in un sistema privo di

garanzie e di contrappesi. La Corte Costituzionale diventa un organo sotto controllo più che un controllore, il Consiglio superiore della magistratura, la grande nemica, vede limitata la propria autonomia. Un pasticcio inverecondo e mirato. I quattro «saggi» riuniti per tre giorni, nell'agosto 2003, in una Baia di Lorenzago, nel Cadore, possono essere ben fieri della missione compiuta. Qual'è e quale deve essere la principale funzione della Costituzione? «Fissare i presupposti della convivenza, cioè i principi sostanziali della vita comune e le regole di esercizio del potere pubblico accettati da tutti, posti perciò al di fuori, anzi al di sopra della contesa politica». Lo scrive Gustavo Zagrebelsky in Principi e voti. La Corte costituzionale e la politica, un libro di alto respiro giuridico e civile appena pubblicato da Einaudi. Presidente della Consulta fino al 13 settembre 2004, Zagrebelsky rappresenta la Corte come un corpo e una mente vivi. Il cuore è la camera di consiglio, luogo fisico e spesso spirituale della giustizia suprema, con il suo grande tavolo ovale. Nella contigua sala dell'udienza pubblica il tavolo si apre su un lato: un ferro di cavallo. (La spesso tormentata e quasi religiosa chiusura alla ricerca di una possibile verità, preferibilmente unanime, in una stanza; l'apertura al mondo nella sala delle udienze). «L'accusa più pesante, infamante e delegittimante che può rivolgersi a una Corte costituzionale, come in genere a ogni soggetto chiamato a svolgere compiti neutrali di garanzia nell'interesse di tutti, è di agire o di avere agito politicamente: accusa molto più grave di quella di sbagliare o di avere sbagliato nel decidere. La prova del carattere politico della decisione spesso la si vorrebbe trovare proprio nelle divi-

sioni tra i giudici». E ancora, come scrive Zagrebelsky: «Pur essendo tre le fonti della scelta dei giudici, la Corte non è un collegio tripartito di cui i giudici facciano parte in quanto rappresentanti di altri. Lo status è identico per tutti e tutti devono dimenticare da dove provengono. (...) Ogni giudice deve esprimersi e deve esprimersi in quanto giudice della Corte costituzionale, non in quanto giudice eletto o nominato da questo o quello». Principi e voti è purtroppo, qualche volta, una nobile astrazione nell'Italia berlusconiana. Presuppone infatti una normale società politica, popolata di uomini votati agli interessi collettivi, non alla spasmodica difesa degli interessi privati del premier o della propria parte politica, incuranti di verità e giustizia. Berlusconi non aveva rozzamente accusato il presidente Scalfaro per aver nominato a suo tempo alla Consulta uomini muniti di sei requisiti previsti dalla Costituzione, ma che il premier considerava nemici, cosacchi del Don? Non è stato costante nella XIV legislatura l'odio per gli istituti di garanzia? La controriforma della Costituzione, da spazzare via con il referendum, anche per quel che riguarda la Consulta fa strame del rigore e degli scrupoli degli uomini onesti. La politicizzazione di quel corpo garante che negli ultimi anni si è rivelato scomodo per il destino giudiziario di Berlusconi, è stata ampliata, estremizzata. I giudici sono rimasti quindici. Ma al presidente della Repubblica è stata sottratta una delle nomine, una volta cinque giudici e ora quattro. Un'altra nomina è stata sottratta alle magistrature ordinarie e amministrative. Il Parlamento, invece, può eleggere sette giudici (tre la Camera, quattro il Senato), due in più, forse nella speranza di manovrare meglio quelli di Zagrebelsky chiama i «mezzi della politica degenerata:



pressioni, minacce, lusinghe, promesse e allettamenti dall'esterno, accordi sotto banco all'interno, perfino corruzione». Il libro, tra analisi e memorie, è ricco di sputi e di osservazioni sul pericolo di politicizzazione della giustizia costituzionale. Scrive Zagrebelsky che la Costituzione fissa anzitutto il patto sociale sul quale le parti si accordano, in un reciproco rispetto, sulle condizioni del vivere comune. Sulla base di questo primo elemento d'accordo può essere stipulato un altro patto con il quale «ci si promette reciprocamente di ubbidire, di assoggettarsi alle decisioni del governo legittimo. In una democrazia è il potere della maggioranza che possiede la forza, ma che deve rispettare i diritti della minoranza. Dovrebbe essere chiaro a tutti che «non si possono fare e disfare istituzioni e ordinamenti giudiziari, senza, peggio, contro la coscienza

di coloro che sono chiamati a farli vivere dedicando loro le proprie energie spirituali». In questo tempo non sereno è mancato il rispetto per i diritti dell'opposizione, nonostante il premier si lamenti ogni giorno, sui fidi giornali e alle Tv, degli avversari per lui sono soltanto nemici, comunisti, terroristi, eversori, che gli impediscono di governare e anche di far conoscere - chissà come, visto che è lui il detentore di gran parte dell'informazione - tutto quanto ha fatto e fa per la patria. Qual'è la funzione della giustizia costituzionale? «È precisamente di evitare che qualcuno, una parte soltanto, s'impadronisca della «cosa di tutti», estromettendo l'altra parte dalla proprietà comune. In breve: la giustizia costituzionale è una «funzione repubblicana». In questa definizione di poche parole c'è tutta la sua importanza e la sua dignità».

Signora Bush, io accuso

CINDY SHEEHAN

SEGUE DALLA PRIMA

George non riusciva nemmeno a sopportare l'Alabama Air National Guard. Casey si è arruolato nell'esercito prima che suo figlio ne diventasse il comandante in capo. Sappiamo tutti che suo figlio pensava di invadere l'Iraq già nel 1999. Casey era un uomo morto ancor prima che George diventasse presidente e ancor prima di arruolarsi nell'esercito nel maggio 2000. Ho educato Casey e gli altri miei figli ad usare le parole per risolvere i problemi e i conflitti. Fin da quando erano molto piccoli ho detto ai miei quattro figli che è SEMPRE sbagliato tirare calci, mordere, picchiare, graffiare, tirare i capelli ecc. Se i più piccoli non riuscivano a trovare le parole per risolvere i loro conflitti senza fare ricorso alla violenza, li ho sempre incoraggiati a ricorrere ad un mediatore come, ad esempio, un genitore, un compagno

più grande o un insegnante che li aiutasse a trovare le parole adatte. Lei ha insegnato a George ad usare le parole e non la violenza per risolvere i problemi? Le ha insegnato che uccidere altre persone per ricavarne dei profitti e per il petrolio è SEMPRE sbagliato? Ovviamente no. Ero anche solita lavare la bocca dei miei figli con il sapone nelle rare occasioni in cui mentivano... ha fatto la stessa cosa con George? Può farlo ora? Ha mentito e continua a mentire. Saddam non aveva né armi di distruzione di massa né legami con Al Qaeda e i promemoria di Downing Street provano che suo figlio lo sapeva benissimo prima di invadere l'Iraq. Il 3 agosto 2005 suo figlio ha dichiarato di aver ucciso mio figlio e altri coraggiosi e onesti americani per una «nobile causa». Ebbene, Barbara, da madre a madre, questa dichiarazione mi ha mandato su tutte le furie. Invadere e occupare un altro Paese che, come è stato dimostrato, non costituiva una minaccia per gli Stati Uniti non la considero una

«nobile causa». Non credo che invadere un Paese, ucciderne i cittadini innocenti e distruggerne le infrastrutture per far arricchire i profittatori di guerra della sua famiglia e degli amici della sua famiglia sia una nobile causa. Così ad agosto sono andata a Crawford per chiedere a suo figlio per quale nobile causa ha ucciso mio figlio. Non ha voluto parlarmi. È stato un gesto di incredibile maleducazione. Ritiene che un presidente, si tratti pure di suo figlio, debba essere così inaccessibile ai suoi datori di lavoro? In particolare se si tratta di una persona la cui vita George ha completamente devastato? Da agosto sono stata diverse volte alla Casa Bianca per cercare di incontrare George e la settimana prossima sarò nuovamente a Crawford. Pensa di poterlo chiamare e chiedergli di fare ciò che è giusto ritirando le truppe da questa guerra illegale e immorale da lui insensatamente iniziata? Mi dicono che lei è una delle poche persone con cui ancora parla. Non parla con suo padre che ben conosceva le difficoltà e l'impos-

sibilità di invadere l'Iraq e per questa ragione decise di non farlo in occasione della prima guerra del Golfo. Se non può dirle di ritirare le truppe può almeno sollecitarlo ad incontrarmi? Ecco quanto lei stessa disse nel 2003, poco più di un anno prima che il mio caro, dolce Casey fosse assassinato dalle politiche di suo figlio: «Perché dovremmo sentir parlare di sacchi di plastica con dentro i cadaveri e di morti? Intendo dire che non è rilevante. Perché dovrei sprepare il mio prezioso cervello per occuparmi di cose del genere?» (Good Morning America, 18 marzo 2003). Debbo dirle qualcosa, Barbara. Nemmeno io volevo sentire parlare di morti e di sacchi di plastica con dentro i cadaveri. Il 4 aprile 2004 tre ufficiali dell'esercito sono venuti a casa mia per dirmi che Casey era morto in Iraq. Sono caduta a terra urlando e pregando il crudele Angelo della Morte di prendere anche me. Ma l'Angelo della Morte che ha preso mio figlio è suo figlio. Casey è tornato a casa il 10 aprile in una bara avvolta da una ban-

diera. La mia mente è piena di immagini del suo corpo bellissimo in un feretro e del ricordo di aver sepolto il mio coraggioso e onesto figliolo ancor prima che la sua vita avesse inizio. La mente meravigliosa di Casey è stata spenta dal proiettile di un insorto che lo ha colpito al capo, ma a tirare il grilletto avrebbe potuto essere benissimo suo figlio. Oltre che incoraggiare suo figlio a mostrare un po' di onestà e di coraggio facendo finalmente ciò che è giusto, non crede di dovere a me e a tutti gli altri genitori della Gold Star Families for Peace (N.d.T. Organizzazione che riunisce i parenti di soldati morti in Iraq) delle scuse per il suo crudele e avventato commento? Le politiche sorprendentemente ignoranti, arroganti e considerate di suo figlio in Iraq sono responsabili di molto dolore e di molti problemi in tutto il mondo. Può farlo fermare? Lo faccia prima che altre madri abbiano a soffrire in modo insensato e crudele. Ce ne sono già state molte in tutto il mondo.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto